

Corpo e Sangue di Cristo

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi - Domenica 6 giugno 2010

Lc 9,11-17

Celebriamo oggi *la festa del Corpo e Sangue di Cristo*, memoria dei gesti e delle parole di Gesù nell'ultima cena, memoria dell'eucaristia che riassume l'intera sua esistenza, vita spesa e donata per i fratelli fino alla morte. Quest'anno ci accostiamo a tale mistero attraverso la *narrazione della moltiplicazione dei pani e dei pesci* che prefigura il dono del pane di vita che Gesù farà con il suo gesto sul pane alla vigilia della sua passione.

Di ritorno dalla missione «gli apostoli raccontano a Gesù tutto quello che hanno fatto» (Lc 9,10), ed egli li chiama a ritirarsi in disparte, nei dintorni di Betsaida, per restare soli con lui e così rinnovare la comunione con lui: in questa intimità con il loro Signore e Maestro consiste la vera possibilità di ritemperarsi offerta ai discepoli di Gesù Cristo... Ma le folle, venute a conoscenza di questa sua improvvisa partenza, si mettono sulle sue tracce: esse bramano la presenza di Gesù, la sua persona, perché con le sue parole e le sue azioni egli è il vero cibo capace di saziare la fame di ogni uomo. Ed ecco che *Gesù accetta di farsi prossimo a quanti sono nel bisogno*: «accoglie le folle, annuncia loro il Regno di Dio e guarisce quanti necessitano di cure».

Ben presto giunge la sera e i Dodici – consapevoli della loro povertà: “abbiamo solo cinque pani e due pesci!” – si rivolgono a Gesù chiedendogli di congedare le numerose persone che lo seguono, affinché, abbandonando quel luogo deserto, possano recarsi nei villaggi vicini per trovare cibo e alloggio. Ma il loro Maestro, che ha appena accolto le folle compiendo tutto ciò che era in suo potere per donare loro la vita, non accetta il loro invito e li sollecita con un preciso comando, come già aveva fatto a suo tempo il profeta Eliseo (cf. 2Re 4,42-44): «*Date loro voi stessi da mangiare*». E' un comando contro il buon senso, la razionalità dato che i discepoli hanno appena manifestato a Gesù che la loro povertà è un impedimento a fare quanto richiesto; ma Gesù proprio in quella povertà scorge lo spazio necessario del dono, la condizione in cui Dio può mostrare la sua misericordia e la sua benedizione.

Gesù prende allora risolutamente l'iniziativa e ordina che i cinquemila uomini presenti siano fatti sedere a gruppi di cinquanta (cf. Es 18,24-26): «*allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alle folle*». È fondamentale riconoscere l'importanza di questi quattro verbi. Sono gli stessi utilizzati per descrivere le azioni di Gesù durante l'ultima cena, quando egli prese il pane, cibo necessario alla vita dell'uomo; *pronunciò* su di esso *la benedizione*, il rendimento di grazie a Dio, attestando in tal modo che il pane è frutto della terra e della benedizione di Dio sul lavoro umano; lo *spezzò*, con un'azione altamente espressiva, destinata a imprimersi nella mente dei discepoli (cf. Lc 24,35); lo *diede* ai suoi commensali affermando: «*Prendete e mangiatene, questo è il mio corpo*», *la mia vita*, cioè: «Io mi dono a voi, affinché partecipiate alla mia stessa vita» (cf. Lc 22,19). Ed è significativo che i due discepoli di Emmaus, più tardi, riconosceranno Gesù Risorto proprio quando egli compirà queste quattro azioni (cf. Lc 24,30-31), segno di una vita spesa, consegnata, spezzata per amore degli uomini.

«Tutti mangiarono e si saziarono, e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste»: il nostro brano si conclude con questa annotazione che testimonia la sovrabbondanza del dono di Gesù Cristo, offerto a tutti gli uomini. Gesù, dunque, è il profeta che fa segni ben maggiori di quelli del profeta Eliseo, e le dodici ceste di avanzi – dodici quante le tribù di Israele – sono segno di quella “misura buona, pigiata, scossa e traboccante” che sarà data a quelli che sanno donare e condividere (cf. Lc 6,38). Egli è davvero «*il pane della vita*» (Gv 6,35.48), è il Signore che nell'eucaristia, segno che sintetizza il senso della sua intera vita, ci comunica tutta la sua esistenza: *sì, il sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo infonde a chi ne partecipa le energie per vivere come egli ha sempre vissuto*. Questo dovremmo ricordare ogni volta che celebriamo l'eucaristia; e a partire da questa verità dovremmo contemplare non solo il racconto della moltiplicazione dei pani, ma tutta la vita di Gesù narrataci dai vangeli, modello e traccia per la nostra esistenza quotidiana.